Mezzogiorno, nove aziende alimentari su 10 impattate dagli eventi atmosferici

Vera Viola

Nove aziende alimentari su dieci nel Mezzogiorno dichiarano di aver subito l'impatto del cambiamento climatico. Alluvioni, siccità, ondate di calore, producono ricadute sulle materie prime (specie in agricoltura) e sui processi di lavorazione. Tanto che sono in crescita rispetto al triennio precedente le aziende che stanno realizzando o hanno programmato investimenti green tra il 2024 e il 2026.

Questo il quadro che verrà presentato in apertura di Agrifood Future Research, l'evento (alla terza edizione) promosso da Camera di Commercio di Salerno e Unioncamere. I dati sono forniti dall'indagine condotta dal Centro Studi delle Camere di Commercio – Istituto Tagliacarne – con Università di Torino, che ha coinvolto 750 imprese del settore agroalimentare nel Sud Italia. L'analisi evidenzia una crescente consapevolezza ambientale, ma rileva anche gli ostacoli che le aziende affrontano nel processo di transizione: dai costi elevati fino alla difficoltà di orientarsi tra le opportunità della finanza sostenibile.

Si parte dalla valutazione dell'impatto. Nove imprese su dieci dichiarano di essere impattate dal cambiamento climatico, e il 51,3% di esse dichiara di esserlo "abbastanza" (le altre poco o molto).

Lo studio del Tagliacarne distingue poi tre tipologie di rischio: rischio fisico acuto, fisico cronico e di transizione. Il primo dovuto ad eventi estremi (alluvioni, siccità, eventi estremi), il secondo causato da eventi progressivi (come l'innalzamento della temperatura, del livello del mare) e il terzo dovuto alla adozione di politiche di decarbonizzazione. In media più del 50% delle imprese è esposto a uno dei tre rischi: quasi il 60% ha subito rischi fisici acuti, il 54,7% quello cronico e il 50,5% denuncia perdite economiche nella fase di transizione ambientale.

«La Camera di Commercio di Salerno mette sotto la lente il settore agroalimentare che è di primaria importanza nell'area – dice il presidente della CdC e di Unioncamere, Andrea Prete –Lo studio, oltre a lanciare un allarme, rivela anche un dato molto incoraggiante: le imprese del comparto sono orientate a investire in sostenibilità e in innovazione».

L'analisi del Tagliacarne rivela infatti che le imprese prevedono investimenti per ridurre i rischi legati al cambiamento climatico. E, nel periodo 2024-2026, tali investimenti sono in crescita rispetto al triennio precedente, con una significativa quota (22,1%) legata a politiche di transizione ambientale ed energetica.

Nella maggior parte dei casi gli investimenti sono spinti dal management (uno su tre), in altri dall'aumento dei prezzi energetici (uno su cinque) e infine da richieste

dei clienti (uno su dieci). Tuttavia le imprese segnalano non pochi ostacoli: per una su quattro gli investimenti green sono eccessivamente costosi e per una su cinque sono le imprese stesse a non avere risorse sufficienti da destinarvi. Si può investire per compensare gli effetti ambientali negativi (con le assicurazioni anticatastrofali) oppure per trasformare il modello di business. Ebbene è questa seconda tipologia di intervento che produce effetti positivi sul bilancio. Purtroppo però nel Mezzogiorno finora sono prevalsi gli investimenti di tipo compensativo (70%) a scapito degli altri che rappresentano solo il 28,6%.

«Le politiche di transizione ambientale ed energetica adottate dall'Europa sono in via di ripensamento – aggiunge Prete –?Ormai è chiaro che esse hanno segnato un percorso che non è possibile abbandonare, che va perseguito, pur con necessarie correzioni e miglioramenti».

Politiche che hanno una importante forza propulsiva sul settore agroalimentare. Lo studio della CdC salernitana infatti giunge a chiare conclusioni: le imprese che realizzano investimenti green lo fanno soprattutto dietro la spinta dai cambiamenti delle politiche ambientali più che dal rischio di eventi estremi. In altre parole, «i decisori politici possono giocare un ruolo importante nell'influenzare le decisioni aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA